

Oggi le primarie
Nello Stato il tasso
di disoccupazione è al 7,4
Il più alto degli Usa

A Detroit pesa la crisi
dell'auto, terreno difficile
per i candidati
del partito di Bush

Michigan, la destra Usa a caccia di un leader

Per i sondaggi tra i repubblicani è testa a testa tra Romney e McCain, Giuliani aspetta
In campo democratico Hillary corre da sola. Per tutti prima sfida sull'economia



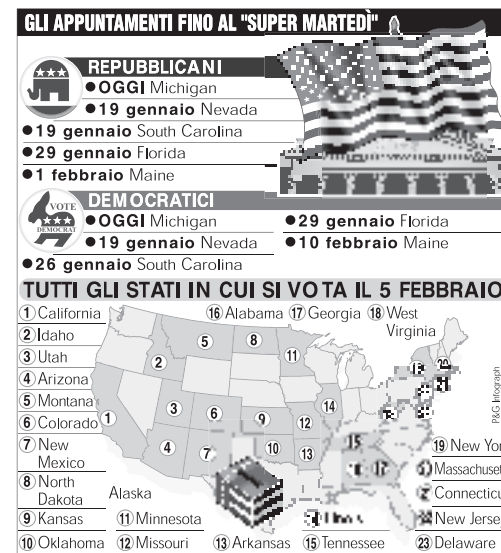
di Roberto Rezzo / New York

UNA PARTITELLA di serie B si trasforma in una prova decisiva per i front runner repubblicani. Le primarie di oggi in Michigan erano partite dimezzate: la decisione delle autorità locali di anticipare la data del voto per guadagnare visibilità a livello nazionale è stata

mentito ottenuto in Iowa e New Hampshire. E la sua candidatura finirebbe col perdere credibilità. L'ultimo sondaggio condotto a livello nazionale per il New York Times e la rete televisiva Cbs lo dà appena all'8% delle preferenze

tra gli iscritti nelle liste repubblicane. Il regolamento elettorale del Michigan permette di votare nelle primarie di qualsiasi partito. Un fattore che aumenta il peso degli indipendenti. Fu grazie a loro che McCain vinse nel 2000. Il senatore dell'Arizona sembra avere un disperato bisogno di fare il bis. Deve fuggire i dubbi sulla possibilità che l'inattesa vittoria in New Hampshire sia stata un fuoco di paglia. Ha affrontato con piglio diverse preoccupazioni della gente per il futuro e la recessione. «Non arrendersi davanti alla crisi». McCain di «Sfruttare la crisi come

un'opportunità». Uno è mormone, l'altro è protestante. Tutti e due sanno parlare da televangelisti: «Abbiate fede e verrà la luce». Mike Huckabee, il leader dei fondamentalisti evangelici, con il 16% delle preferenze è dato terzo nei sondaggi. Ha guadagnato molto terreno rispetto alle posizioni iniziali. Per lui si sono mobilitati gli attivisti contro l'aborto e un network di cristiani impegnato per l'abolizione dell'imposta federale sui redditi. Se in Michigan la spunta Romney, i repubblicani si ritrovano con un vincitore diverso in ciascuno dei tre Stati in cui s'è votato finora. E la situazione si fa sempre più ingarbugliata. Rudy Giuliani finora non ha partecipato a nessuna delle primarie mantenendo un profilo bassissimo. Il suo ingresso in scena il 29 gennaio in Florida, dove in quattro seggi è già possibile accedere al voto anticipato.



Il paese in rovina di Michael Moore

Uno Stato cresciuto intorno all'auto e trascinato nella crisi, quando il settore ha smesso di tirare. Sacche di povertà e di degrado, di conti che non tornano. È qui che è nato il regista Michael Moore, tra i primi a raccontare le asprezze della crisi economica in Michigan. «Roger and Me», girato nell'89 e dedicato a Flint, la sua città, nasceva da una perdita: di identità e di lavoro, dopo la chiusura della locale fabbrica della General Motors. Parecchi anni dopo nel 2002, sarà Eminem, il rapper bianco a raccontare il dietro le quinte di uno Stato in rovina con «8 mile» (il quartiere malfamato di Detroit), un film autobiografico tra i disperati dell'hip hop. Per non parlare del fenomeno tutto urbano delle «garage band» alla White Stripes, nate proprio a Motown, città dalla lunga tradizione musicale. Centomila posti di lavoro bruciati dalla crisi dell'auto, ormai dominato dai marchi giapponesi, Detroit - la città dell'auto - è l'ombra di quello che era. Il Michigan grande come metà dell'Italia ma con la popolazione del Belgio, circa 10 milioni di abitanti, è tra gli Stati più colpiti dalla crisi dei «subprime» (i mutui ad alto rischio). Dietro alla decadenza dell'industria dell'auto, una storia di mutui non pagati e di case che nessuno compra più. Palazzi-capolavoro come il Guardian Building recentemente restaurato è tra i pochi ad avere ritrovato la gloria passata (veniva chiamata la Cattedrale della Finanza), ma pare perduto in mezzo ad un deserto di ruggine. Lo stesso Guardian è stato venduto l'anno scorso per 14,5 milioni di dollari, spiccioli rispetto ai prezzi di New York. La drammatica situazione ha spinto i candidati a concentrarsi sull'economia. Ma quando Mitt Romney, figlio di un ex governatore locale, ha promesso che ricreerà almeno in parte i posti di lavoro perduti, è stato smentito da John McCain, il senatore dell'Arizona: meglio dire la verità, senza dare false speranze.

Il calendario delle prossime scadenze elettorali
Sopra il candidato repubblicano Mitt Romney
Foto di Kamil Krzaczynski
Ansa-Epa

Olmert tira il freno: difficile la pace con i palestinesi

Il premier israeliano smorza l'ottimismo mentre il presidente Bush è ancora in visita in Medio Oriente

di Umberto De Giovannangeli

«NON SONO SICURO» che si possa raggiungere un accordo con i palestinesi e non sono sicuro nemmeno che si possa giungere alla sua realizzazione. Eppure

verrei meno al incarico nello Stato di Israele se non tentassi almeno di farlo». Tira il freno a mano dell'ottimismo, Ehud Olmert. E lo fa mentre è ancora in corso la visita in Medio Oriente del presidente Usa George W. Bush (giunto ieri in Arabia Saudita). Il primo ministro israeliano svolge le sue considerazioni sul futuro del negoziato israelo-palestinese nel corso della sua audizione alla Commissione parlamentare per gli affari esteri e difesa.

Olmert affronta anche l'altro spinoso dossier: quello iraniano. «Non potremo rassegnarci ad un Iran nucleare. Tutte le opzioni sono prese in considerazione», afferma Olmert. Tornando ai colloqui avuti Gerusalemme con Bush - e facendo riferimento in particolare al recente rapporto dei servizi di intelligence Usa secondo cui nel 2003 l'Iran avrebbe desistito dagli sforzi di dotarsi di armi nucleari - il premier sottolinea che «dal punto di vista di Israele, l'Iran prosegue nei propri sforzi di dotarsi di una capacità non convenzionale. Bisogna ricorrere a tutti i mezzi possibili per impedirlo». Olmert rileva che anche secondo il presidente Usa «l'Iran è stato e resta un pericolo». «Ho chiarito - aggiunge - che Israele non può rassegnarsi a vedere un Iran nu-



Ehud Olmert Foto Ap

clear, non c'è alcuna opzione che noi escludiamo a priori - avverte -. Tutto quanto possa impedire la trasformazione dell'Iran in una entità nucleare rientra in un contesto legittimo». Da Teheran a Gaza. Olmert è parso escludere, almeno

in questa fase, una vasta operazione militare dentro la Striscia per porre fine ai tiri di razzi sul suo territorio affermando che Israele deve evitare «di restare impigliato in operazioni con costi che sono sproporzionati rispetto alle difficoltà con cui siamo alle prese». Le parole di Olmert, dopo le certezze sulla pace entro il 2008 manifestate da Bush, sono dirette soprattutto a uso politico interno. «L'opposizione e il capo dell'opposizione vogliono mantenere lo status quo a ogni costo. E questo è pericoloso, irresponsabile», dichiara il premier. In realtà il riferimento di Olmert è soprattutto all'ala destra dell'esecutivo: Yisrael Beiteinu ha minacciato di sfiliarsi se il governo cederà il controllo di Gerusalemme est, rivendicata dai palestinesi come capitale del loro futuro Stato. L'audizione di Olmert coincide

con il giorno di avvio dei negoziati israelo-palestinesi che, dopo una pausa di sette anni, sono entrati nel cuore di tutte le questioni al centro dell'aspro contenzioso. I colloqui si sono svolti tra la ministra degli Esteri israeliana Tzipi Livni e l'ex premier palestinese Ahmed Qre'i (Abu Ala) che hanno convenuto di incontrarsi regolarmente in modo discreto per tenere lontana l'attenzione della stampa. In un successivo intervento alla Knesset, rispondendo a mozioni di sfiducia al governo, Livni ha illustrato la posizione del suo Paese in merito alle trattative. Ogni eventuale accordo con i palestinesi, ha puntualizzato, sarà subordinato alla piena attuazione degli impegni che questi ultimi si sono assunti ai sensi della «Road Map» (l'itinerario di pace del Quartetto Onu-Ue-Usa-Russia), primo tra tutti la neutraliz-

zazione di tutti i gruppi impegnati nella lotta armata contro Israele nei Territori. Ogni eventuale accordo, ha aggiunto, dovrà comportare la piena soluzione del conflitto con Israele per tutti i palestinesi della Cisgiordania, di Gaza e dei campi profughi. Il negoziatore capo palestinese, Ahmed Qre'i, ha confermato che il colloquio è entrato nel vivo del contenzioso seppure in termini generali: cioè lo status di Gerusalemme, i confini del futuro Stato di Palestina, la questione dei profughi palestinesi e degli insediamenti ebraici nei Territori. Fonti informate in Israele hanno detto che il premier Ehud Olmert mira a giungere a un quadro di accordo per un futuro Stato palestinese, rinviando però la sua attuazione a quando i palestinesi potranno soddisfare le esigenze di sicurezza di Israele.

I falchi israeliani contro Daniel Barenboim: toglieglie il passaporto

Il direttore d'orchestra ebreo è sotto accusa per aver accettato il documento palestinese come simbolo di fraternità

Non «sparate» sul pianista... In questo caso, sul direttore d'orchestra. Il vecchio adagio non sembra però valere per Daniel Barenboim. A «sparare», politicamente parlando s'intende, sul celebre direttore d'orchestra è la destra israeliana, infuriata per la decisione di Barenboim di accettare il passaporto palestinese nell'intento di dare il proprio contributo al processo di pace. Il primo a insorgere è Yaakov Margi, uno dei leader del partito ortodosso sefardita Shas. Margi ha chiesto che al direttore d'orchestra sia revocata la cit-

tadinanza israeliana. E spiega così la sua richiesta: «In quanto cittadino di una entità nemica, il ministro degli Interni dovrebbe revocargliela. Ma anche se ciò non avviene su internet, nei siti legati alla destra oltranzista israeliana: Barenboim è un «traditore», ed è l'epiteto più gentile. Sul piano strettamente legale, è un portavoce del ministero degli Interni a precisare che «la questione (del ritiro del passaporto israeliano a Barenboim, ndr.) non si pone», innanzitutto per motivi tecnici. Israele vieta infatti ai propri cittadini

di assumere la cittadinanza di «Stati nemici» e l'Autorità nazionale palestinese non è per il momento qualificata come uno Stato. Ma la precisazione non mette fine alle polemiche. Anche la stampa di destra non lesina critiche nei confronti del grande musicista. Il quotidiano «Makor Rishon» si è chiesto ieri «quale sarà la prossima provocazione di Barenboim: andrà forse a singhiozzare sulla tomba di Yasser Arafat?». Non basta. Il giornale accusa pure Barenboim di aver mostrato insensibilità quando si rifiutò di rilasciare una

intervista ad una soldatessa della radio militare che si era presentata in divisa al suo cospetto e quando eseguì di fronte a sopravvissuti dell'Olocausto brani di Richard Wagner, un compositore che in Israele è associato all'ideologia nazista. «Barenboim - conclude il giornale - ha dimostrato che scandali mediatici avvengono non solo negli ambienti del rock-and-roll. Ma possiamo consolarci: forse almeno in questo modo attirerà la curiosità dei nostri giovani per la musica classica». Nel fuoco delle polemiche e delle accuse più sferzanti,

intervista ad una soldatessa della radio militare che si era presentata in divisa al suo cospetto e quando eseguì di fronte a sopravvissuti dell'Olocausto brani di Richard Wagner, un compositore che in Israele è associato all'ideologia nazista. «Barenboim - conclude il giornale - ha dimostrato che scandali mediatici avvengono non solo negli ambienti del rock-and-roll. Ma possiamo consolarci: forse almeno in questo modo attirerà la curiosità dei nostri giovani per la musica classica». Nel fuoco delle polemiche e delle accuse più sferzanti,

i censori di Barenboim cancellano il significato, che va ben oltre il campo artistico, insito nell'esperienza della West-Eastern Divan Orchestra, fondata da Barenboim nel 1999 su una idea condivisa con il più grande intellettuale palestinese, ora scomparso, Edward Said; orchestra composta da 80 giovani musicisti israeliani e arabi, in particolare palestinesi. «Questa iniziativa - dice a l'Unità Mustafa Barghuti, ex ministro dell'Informazione palestinese - ha promosso il dialogo molto più di tante esternazioni politiche». **u.d.g.**